

Borghini «Falliremo se prevarrà l'ambiguità»

ROMA. Non si attenuano le perplessità nella cosiddetta ala «migliorista» del Pci per la nuova fase di dialogo tra Occhetto e Ingrao...



Emanuele Macaluso

Interviste sul Pci

C'è un ripensamento della minoranza? Non mi pare, prevale un problema di schieramento. E D'Alema dovrebbe dire cos'è il ruolo del "centro"»

«Tra Occhetto e Ingrao vedo manovre, non scelte»

ALBERTO LEISS

ROMA. Hai parlato di un rischio di «doroteismo» nel Pci: era solo una battuta o è una preoccupazione reale?

La mia critica riguarda un punto essenziale. Le motivazioni della scelta del congresso di Bologna sono ancora valide? Se c'è questo punto c'è un ripensamento della minoranza? Se c'è sono io il primo a dire che su questo bisogna lavorare...

Quindi non comprendi che dal fronte della maggioranza si parli di nuove possibilità di dialogo e di ricerca unitaria?

Ogni sforzo per raggiungere il massimo di unità deve essere fatto, ma anche il massimo di chiarezza. Abbiamo il dovere di farci comprendere dalla gente e dall'opinione pubblica...

Permettimi di ricordare quali erano le motivazioni principali della «svolta». Primo: superare la tradizione comunista raccogliendo dalla nostra storia quello che io chiamo il nucleo riformista. Secondo: costruire una formazione di ispirazione socialista, di massa, popolare, affiliata all'Internazionale socialista. Terzo: dare a questa forza profilo e programma di governo...

Proprio questo però è un punto della discussione che si è riaperto: il rimettere nel partito di una posizione politica subalterna alla linea dell'unità socialista.

A questo proposito vorrei notare che ci sono tre possibili mo-

di guardare alla prospettiva di una «unità socialista». C'è il puro transito di voti dal Pci al Psi, cosa che sta avvenendo dall'85 in qua. C'è quello a cui pensava Craxi: il Pci che diventa un esercito in rotta, e una soluzione «alla Mitterrand»...

Ma non ti sembra un fatto che sul terreno dei programmi si sia sviluppato con la minoranza - penso ai discorsi di Occhetto e Ingrao sulle riforme istituzionali - un dialogo di tipo nuovo?

Da ciò che ho letto non mi sembra che al centro di questa discussione sia stata posta alcuna discriminazione: programmatica, ma solo, appunto, un problema di schieramento e di manovra politica dal sapore

artificioso. Non vedi novità nel tono e nelle cose dette da Ingrao ad Ariccia?

Ingrao ha fatto un'elencazione sommaria di temi, in cui l'unica preoccupazione mi sembra sia quella di accentuare una conflittualità a sinistra. Non mi spaventa la battaglia politica col Psi, quando è necessaria.

C'è stata sulla droga, l'informazione, la legge elettorale. Ma se diventa una sorta di pregiudiziale, allora va contro la scelta che abbiamo fatto a Bologna. E mi stupisce che in tutto questo discorso di conflittualità e di antagonismo non ci sia mai un riferimento alla Dc. Ancora una volta il nemico principale è a sinistra? In questo modo si può esprimere una subaltermità alla Dc che mi preoccupa quanto quella che si teme nei confronti dei socialisti.

Nelle tue risposte c'è un allarme. Un clima più disteso tra maggioranza e minoranza non può essere invece un segnale importante per rilanciare l'iniziativa di un partito in «grave impasse»?

Vengo da una riunione che ho tenuto insieme al compagno Fassino con i segretari delle federazioni meridionali. Ho avuto l'impressione di uno smarrimento, che non è solo delle or-

ganizzazioni del Sud, a mio avviso dovuto alle incertezze nel proseguimento delle decisioni di Bologna, alla eccessiva dilazione dei tempi di una decisione. A novembre, quando propose la «svolta», Occhetto aveva parlato di concludere il processo prima delle amministrative di primavera. Si è imboccata poi una strada più lunga e tortuosa, non comprendendo che il primo soggetto della costituzione, quello fondamentale, è il nostro partito trasformato. Così diamo l'impressione di un partito incerto, incapace di decidere e di organizzarsi senza traumi drammatici in maggioranza e minoranza. Da qui nasce lo smarrimento. Prima di tutto, quindi, fare presto: io dico che entro l'autunno la nuova formazione può nascere.

Questa polemica e questa fretta non nasce dal timore di un ribaltamento di maggioranza?

Non mi preoccupa certo di stare in una minoranza. Ma ciò, semmai, deve avvenire sul terreno della chiarezza. Senza che qualcuno assegni preventivamente i ruoli di chi dilende la nostra autonomia e chi vuole consegnarla al Psi, di chi vuole salvare il nucleo della nostra storia e chi invece liquidarlo. Chi sta al centro, alla destra e alla sinistra.

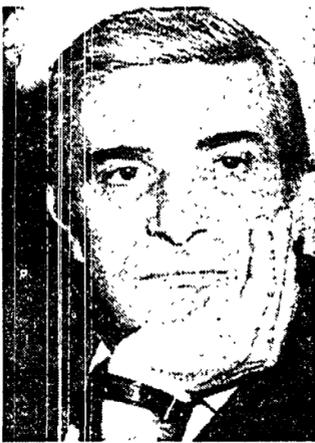
La proposta unitaria della direzione comunista di eleggere Giulio Quercini a presidente del gruppo della Camera è stata occasione, ieri all'assemblea dei deputati pci, di un'ampia riflessione di Achille Occhetto e dello stesso candidato.

L'elezione del nuovo capogruppo, dopo la decisione di Renato Zangheri (cui è andato un caloroso, schietto ringraziamento di Occhetto) di lasciare l'incarico per dedicarsi più intensamente agli studi sul movimento operaio, era stata più volte rimata: per l'accavallarsi delle scadenze e degli impegni derivati dalla «svolta». La scelta di Quercini - ha notato il segretario generale del Pci - era in qualche modo naturale: per le sue esperienze nel partito, per una particolare sensibilità ai contenuti della politica, per il rodaggio come vicepresidente vicario, per sottolineare quindi il valore e l'importanza che viene data all'autonomia dei gruppi parlamentari.

E qui Occhetto ha innestato una considerazione sulla funzione strategica che, in questa fase della vita del Pci, i gruppi sono destinati ad assumere. «Per difendere sino in fondo l'autonomia del nostro disegno politico, per fare emergere gli elementi di distinzione e il nostro ruolo di forza di opposizione che si candida alla direzione del governo». Da qui ad accennare anche alle difficoltà della prima fase del governo ombra e dei suoi rapporti con i gruppi parlamentari (della Camera e del Senato, del Pci e della Sinistra indipendente) il passo è stato breve. Le difficoltà vengono certo e in primo luogo «dal carattere sperimentale di quella che si configura come un aspetto non secondario della riforma del partito». Ma esse trovano «una fondata ragione» anche nel modo in cui si è giunti alla sua formazione: «Bisognerà compiere una valutazione complessiva in sede di gruppi; ed anche fare in modo - ha annunciato Occhetto - che il governo ombra trovi una legittimazione anche lottare da parte dei gruppi stessi». Insomma, il nuovo gabinetto Pci-Sin, indovinerà la sua forza anche sull'esplicito consenso dei gruppi di cui sarà espressione.

Occhetto ha infine voluto fare un riferimento anche al dopo-Ariccia. Il segretario gene-

Presidente dei deputati pci Occhetto propone Quercini «Ruolo più forte al gruppo Novità sul governo ombra»



Giulio Quercini, proposto ieri da Occhetto come nuovo capogruppo del Pci alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta unitaria della direzione comunista di eleggere Giulio Quercini a presidente del gruppo della Camera è stata occasione, ieri all'assemblea dei deputati pci, di un'ampia riflessione di Achille Occhetto e dello stesso candidato.

L'elezione del nuovo capogruppo, dopo la decisione di Renato Zangheri (cui è andato un caloroso, schietto ringraziamento di Occhetto) di lasciare l'incarico per dedicarsi più intensamente agli studi sul movimento operaio, era stata più volte rimata: per l'accavallarsi delle scadenze e degli impegni derivati dalla «svolta». La scelta di Quercini - ha notato il segretario generale del Pci - era in qualche modo naturale: per le sue esperienze nel partito, per una particolare sensibilità ai contenuti della politica, per il rodaggio come vicepresidente vicario, per sottolineare quindi il valore e l'importanza che viene data all'autonomia dei gruppi parlamentari.

E qui Occhetto ha innestato una considerazione sulla funzione strategica che, in questa fase della vita del Pci, i gruppi sono destinati ad assumere. «Per difendere sino in fondo l'autonomia del nostro disegno politico, per fare emergere gli elementi di distinzione e il nostro ruolo di forza di opposizione che si candida alla direzione del governo». Da qui ad accennare anche alle difficoltà della prima fase del governo ombra e dei suoi rapporti con i gruppi parlamentari (della Camera e del Senato, del Pci e della Sinistra indipendente) il passo è stato breve. Le difficoltà vengono certo e in primo luogo «dal carattere sperimentale di quella che si configura come un aspetto non secondario della riforma del partito». Ma esse trovano «una fondata ragione» anche nel modo in cui si è giunti alla sua formazione: «Bisognerà compiere una valutazione complessiva in sede di gruppi; ed anche fare in modo - ha annunciato Occhetto - che il governo ombra trovi una legittimazione anche lottare da parte dei gruppi stessi». Insomma, il nuovo gabinetto Pci-Sin, indovinerà la sua forza anche sull'esplicito consenso dei gruppi di cui sarà espressione.

Occhetto ha infine voluto fare un riferimento anche al dopo-Ariccia. Il segretario gene-

rale del Pci ha sottolineato da un canto che «vanno respinte le sollecitazioni alla separazione e alla scissione che vengono dall'esterno»; e dall'altro che «nessuno nel partito ha interesse a soluzioni pasticciate». «Sulla base della concezione unitaria cui tengo molto - ha concluso - propono prima in direzione e poi in Comitato centrale tempi ravvicinati e certi di tutto il processo costitutivo, tempi che ci mettono anche al riparo dalle iniziative altrui».

Poi l'intervento di Quercini, una sorta di dichiarazione programmatica che è parsa cogliere le motivazioni profonde di quel malessere tra i deputati comunisti di cui s'erano colte le prime avvisaglie già nell'agosto dell'anno scorso, con un voto segreto che bocciò alcuni candidati all'ufficio di presidente del gruppo. Quercini ha parlato di carezza di dibattito collettivo; ed ha sottolineato l'importanza di una iniziativa, «non irrigida a priori», molto proiettata all'esterno: una serie di esempi testimoniali che quando questo legame con la società si realizza, s'incassa anche un buon risultato parlamentare; altrimenti «c'è il rischio di confondere la nostra opera con quella della maggioranza, ed è questa a trarne profitto». Nessun vittimismo, poi, su qualche sottovalutazione (da parte del partito e dell'Unità) del ruolo del gruppo. «Un maggiore ascolto dobbiamo saperlo conquistare con il nostro concreto operare». Accenti critici sul rapporto gruppo-governo ombra: «Rapporti e ruoli non definiti e mai chiariti sino in fondo; le cose che ci ha preannunciato Occhetto sono in questo senso un segnale positivo».

E in conclusione un primo scadenario di attività per questo scorcio di legislatura. Al primo punto Giulio Quercini ha posto le questioni connesse alle riforme istituzionali, e in particolare le norme sul bicameralismo appena varate dal Senato: «Non è una riforma mancata, è una pessima riforma», ha detto annunciando che i comunisti daranno battaglia appena il contestatissimo provvedimento giungerà a Montecitorio.

Il seggio elettorale è rimasto aperto alcune ore ieri sera; i deputati potranno ancora votare stamane. I risultati in giornata.

Commenti Psi «Un colpo al dialogo con noi»

ROMA. «La tentazione di puntare ad una tregua con Ingrao e con il fronte del no rischia solo di rallentare il nuovo corso iniziato dal Pci, provocando una pericolosa battuta di arresto nel dialogo che si è aperto a sinistra». Per Di Donato, vicesegretario Psi, «non è ricorrendo al vecchio espediente di rafforzare il centro tagliando le ali che Occhetto può pensare di procedere sulla strada di un credibile rinnovamento e di una autentica rifondazione del Pci». Un giudizio altrettanto sospeso sul confronto in atto nel Pci arriva da «Avanti!»: «Una politica innovativa non si costruisce sul formalismo ma sulle prospettive, altrimenti si rischia di fare solo una grande confusione». Critico anche il commento della «Voce repubblicana»: «Le tesi esposte da Occhetto al Congresso, se restano conseguenti, non possono che porsi con quelle di Ingrao se non entro i confini della fisiologica opposizione». Senza «scelte di rottura», aggiunge la «Voce», «il Pci potrà forse accentare che al suo interno non vede di buon occhio l'apolitismo, ma ben difficilmente potrà svolgere una funzione protagonista nella politica italiana».



Gavino Angius

ROMA. Che sta succedendo nel Pci? Davvero qualcosa si muove?

Sì, qualcosa si sta muovendo. Dopo l'assemblea di Ariccia, per il dibattito che lì c'è stato e per gli interventi dei compagni della segreteria, si è creato un tono nuovo. Siamo soltanto all'inizio. Ma c'è una novità...

Qual è? E perché proprio ora?

Oggi la discussione è più esplicita dal punto di vista politico: sui caratteri della costituente, e sulla prospettiva futura. Ora si tratta di definire meglio il percorso e di apportare qualche correzione politica. Bassolino ha insistito sul radicamento sociale, D'Alema sull'esigenza di «ricostruire il centro» del partito: sono affermazioni impegnative.

Che significa «ricostruire il

Angius: «Sì, qualcosa si muove. Sul nome nessuno scontro ideologico»

«Auspicio una nuova maggioranza»

Dialogo, confronto ravvicinato: nel Pci qualcosa sembra essersi sbloccato. «Siamo solo all'inizio, ma è un fatto importante», dice Gavino Angius, primo firmatario della seconda mozione. E poi dice: «Auspicio che si possa giungere ad una nuova maggioranza». Il nome del partito? «Nessuno vuole una discussione ideologica». Nuovo congresso entro l'anno? «Mese più, mese meno...».

FABRIZIO RONDOLINO

centro» oggi?

Larga parte della maggioranza avverte la necessità di una discussione più di merito, al di là del «sì» e del «no» (che sono comunque alle nostre spalle). Insomma, «ricostruire il centro» significa avviare un confronto ravvicinato sulla fase politica, i caratteri del nuovo partito, lo scenario internazionale. Questo confronto potrà articolarsi, come già è avvenuto in passato, in una sinistra, un centro e una destra.

E tuttavia Napolitano e altri esponenti della maggioranza hanno reagito duramente all'ipotesi di un «rimesciamento degli schieramenti».

A me pare un po' sorprendente che, dopo molte sollecitazioni a non ingessare il dibattito, ora che il confronto si è timidamente avviato, vengano

segnali preoccupati, se non veri e propri allarmi. Mi pare una reazione sbagliata. E mi pare anche un segno di debolezza.

Il «no» chiede una «distinzione» nella maggioranza fra un centro e una destra?

Non è una richiesta. Auspicio però che, sulla base di una dialettica politica nuova, si possa giungere ad una nuova maggioranza. I modi possono essere molti.

Per esempio?

Per esempio chiarendo quale politica delle alleanze avrà la nuova formazione politica.

Ad Ariccia avete parlato molto del Psi, di subaltermità. Ma della Dc non avete detto quasi nulla...

Probabilmente c'è stato un nostro difetto. Il dibattito forse è stato per scontato il rischio che

si coaguli un polo conservatore. È un punto rilevante, che tra l'altro ci permette di precisare meglio la nostra critica al Psi.

E tuttavia col Psi bisognerà pur trovare un accordo, se si vuol fare l'alternativa. Qual è la tua posizione?

La questione dei rapporti col Psi è seria, e va affrontata con rigore da tutti. Nei confronti dei socialisti, tuttavia, non vedo soltanto una divergenza programmatica. Ci sono almeno altri due aspetti. Il Psi evoca l'«unità socialista», ma non dice per fare che cosa. Non c'è l'alternativa nel loro orizzonte. E poi c'è una questione, diciamo così, culturale quale idea di trasformazione ha il Psi? Di «teoria» si parla sovente a proposito di Gramsci o di Togliatti. Il dibattito che attraversa la sinistra europea mi pare del tutto assente nel Psi.

Torniamo al «no». D'Alema ha parlato di una distinzione piuttosto netta fra chi si attesta nella difesa del «no», e chi invece vuole un confronto programmatico. E così?

No. Sto dicendo qualcosa di più: non va dispersa quell'ansia di trasformazione che ha alimentato le lotte dei comunisti italiani. Naturalmente l'obiettivo è di andare oltre.

Stai dicendo che il Pci deve rimanere in vita?

Sto dicendo qualcosa di più: non va dispersa quell'ansia di trasformazione che ha alimentato le lotte dei comunisti italiani. Naturalmente l'obiettivo è di andare oltre.

nessuno voglia interdire il problema in una discussione ideologica e ripetitiva, che porti ad una contrapposizione rigida. Per questo è necessaria una verifica laica e feconda di ciò che vogliamo fare. Il nome verrà dopo.

Che significa «verifica laica e feconda»?

Finora sono emerse due ipotesi: dar vita ad un partito radicale di massa, oppure ad un partito di tipo socialista. Dobbiamo cercare una «terza via». Perché la prima ipotesi porterebbe alla dispersione di una parte delle nostre forze, mentre la seconda, al di là delle intenzioni, farebbe del nuovo partito un surrogato del Psi. C'è una tradizione politica indispensabile in questo paese, che si è incarnata nel Pci e senza la quale la sinistra sarebbe più divisa e più debole. Quando parliamo di «patti federali», volemmo indicare proprio la necessità di conservare una sinistra articolata.

Stai dicendo che il Pci deve rimanere in vita?

Sto dicendo qualcosa di più: non va dispersa quell'ansia di trasformazione che ha alimentato le lotte dei comunisti italiani. Naturalmente l'obiettivo è di andare oltre.

Sto dicendo qualcosa di più: non va dispersa quell'ansia di trasformazione che ha alimentato le lotte dei comunisti italiani. Naturalmente l'obiettivo è di andare oltre.

Riprendendo un elemento centrale del «nuovo corso», Occhetto parla di «autonomia politica e culturale del Pci e del nuovo partito. State dicendo la stessa cosa?»

Diciamo che ci si può intendere. Vedi, non è solo una questione di cultura o di identità. È una questione di riferimenti sociali, di un movimento reale che dal proprio punto di vista ha contribuito a fare la storia d'Italia...

Angius, quando nascerà il nuovo partito?

Il problema dei tempi è reale. Non possiamo dimenticare le scadenze politiche future, compresa l'eventualità di elezioni anticipate. Dobbiamo però definire con chiarezza il percorso, stabilire garanzie reciproche...

Sel favorevole a convocare il congresso entro l'anno?

Non so se i tempi siano questi. Anche se non comprendo il senso. L'importante è che la convenzione programmatica e l'asse sulla forma-partito si facciano, e si facciano bene. Anche per il buon esito del congresso. Mese più, mese meno... Non ne farei un problema. Ferma restando l'attenzione per le scadenze politiche future.

Dc e Psi siglano un bilancio in forte deficit Pasquarelli chiederà a Londra 150 miliardi in prestito alla Rai

ROMA. Gianni Pasquarelli vola a Londra per firmare un prestito di 130-150 miliardi per una Rai sempre più disanguinata: ieri, con i consiglieri dc e psi (vuol dire che i due partiti debbono aver fatto un accordo quadro sulla Rai, a cominciare dalle nomine) hanno votato il preventivo '90, con un deficit di 48 miliardi ed entrate tutte da verificare nella loro prevista congruità: astenuti i consiglieri pci, pri e pli; Manca va a Torino per presentare, con Romiti, progetti per la tv ad alta definizione: salta, dunque, la riunione di stamane del consiglio e saltano altre decisioni previste; comincia l'acclamazione l'esame, alla commissione Cultura della Camera, dei primi articoli della legge per la tv, mentre la sinistra dc conferma che sul di-

vieto agli spot nei film c'è poco da contrariare e la conferenza dei capigruppo fissa per il 2 luglio l'inizio della discussione in aula; per sovrappiù si gira la mina vagante del Festival di Sanremo, perché anche le canzonette sono materia di scontro: tra Rai e Fininvest. Questo è, più o meno, il quadro della giornata di ieri. Cominciamo da quattrini. Sventata dagli investimenti di Grottarossa, imbrigliata dal tetto pubblicitario, la Rai cerca ossigeno sulle piazze estere. Venerdì Pasquarelli firmerà un prestito internazionale di 100 milioni di Ecu, di durata quinquennale, concesso da un consorzio di banche guidato dalla Banca commerciale di Londra e dalla banca giapponese Ibj interna-

tional. Un'altra scadenza, sul versante economico-finanziario, è prevista per il 28, quando Manca presiederà l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio '89. L'anno scorso l'Iri tirò un pessimo scherzo alla Rai, congelando il consuntivo Rai. Bilancio '90 a parte, ieri i consiglieri comunisti Menduni e Roppo hanno chiesto una discussione sul caso Sanremo, «per evitare che diventi materia di trattative occulte e pedina da giocare sulla scacchiera degli equilibri interni di qualche partito». A sua volta, Bernardi (consigliere Pci) ha chiesto chiarimenti sul contratto con la Lega calcio e l'intesa con la Fininvest per la spartizione del calcio. La sensazione è che la Rai paghi due

e prenda uno: mentre Berlusconi paga uno e prende due.

La legge, l'aula di Montecitorio ne discuterà a ridosso della sentenza della Corte costituzionale sul decreto Berlusconi, prevista per metà luglio. In commissione Cultura si è discusso dell'articolo 1, ma ieri il governo non aveva pronti i pareri sugli emendamenti. Veltro (Pci), Bonaccore e Bori (Pri) hanno rivolto critiche severe all'impianto della legge. L'altra sera, in un ristorante romano la sinistra dc ha ribadito che sugli spot non si cede, anche se non dovesse esserci l'unità del gruppo. Il cui direttivo s'è riunito ieri per poi aggiornarsi ad oggi. Al capogruppo Scotti la fatica di cercare una ardua mediazione con la sinistra.

Salvi e Barbera replicano ai dubbi di Bionci, Pannella e Bassanini «Quei referendum servono per le riforme» Oggi in tutte le città 350 tavoli del Pci

ROMA. Almeno 350 tavoli oggi nelle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Oc-

chetto e di De Mita, con tutto il loro apparato». E la partecipazione del segretario comunista e del leader della sinistra dc alla campagna referendaria, pur differenziata sui quesiti (Occhetto non ha firmato quello per estendere il meccanismo maggioritario in tutti i Comuni, De Mita ha ignorato quello contro le preferenze alla Camera, sottoscritto invece dal socialista Rino Formica), è valutata in modo opposto da Franco Bassanini e Marco Pannella. Il capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente vede «emergere nelle file del Pci la tendenza a privilegiare De Mita e una parte della Dc e a rilanciare un «errore». Perhé afferma sul «Giorno» il confronto aperto riforme istituzionali «va subito prima di tutto» con

il Psi e i laici». E Bassanini insiste sulla funzione di «stimolo» dei referendum. L'esponente radicale, al contrario, lamenta - nell'intervento di ieri su l'Unità - che il Pci, «in convergenza ritrovata con De Mita» per «perpetuare il sistema bipolare» sia contro il contenuto del referendum sul Senato. Una «discussione paradossale» la delinea il comunista Augusto Barbera. A Pannella ricorda «che il Pci è sempre stato chiuso e netto: il referendum serve a superare i veti incrociati che hanno impedito al Parlamento di misurarsi con le riforme, ma se non ci dovessero superare questi veti si andrebbe alla consultazione elettorale per far pronunciare gli elettori su quei quesiti». A Bassanini replica che la gente è stanca di da-

re deleghe in bianco ai partiti e non si capisce perché dovrebbero dare per mediatori tra partiti i comitati per i referendum. Biondi? «Trovo strano si lamenti che si sia verificato proprio ciò che più vo te mi aveva sollecitato: che il Pci contravvenisse con la sua forza organizzativa ad assicurare il risultato a 500 mila firme». E su questo obiettivo insiste Barbera: «Non vorrei che in questi varchi possano inserirsi le tante pressioni conservatrici interessate a indebolire o, peggio, far fallire l'iniziativa referendaria».

Nel Comitato promotore, Biondi insiste: «Noi volemmo essere super partes e non intrapartesi». Ma il dc Mario Segni, che non è l'ammalato, assicura che non c'è niente da temere perché il referendum ha un significato obiettivo. Sferzante è, invece, Paolo Cabras: «Solo se non si vuole cambiare nulla si può pensare che una iniziativa per le riforme elettorali si possa portare avanti: solo con Biondi e Pannella senza l'apporto di forze maggiori». Ma nemmeno senza Biondi, sembra dire Cesare Salvi, della segreteria del Pci, che invita il vice presidente della Camera a restare nel comitato: «Dentro c'è, sin dall'inizio, un arco di forze diverse, al quale si è aggiunto De Mita e in cui purtroppo mancano - per scelta loro - i socialisti. Serve per realizzare una convergenza sulle riforme fra forze e persone che sono schieramenti diversi, che è l'esatto contrario di ciò che sta avvenendo nel pentapartito su pseudo riforme».